

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 62 (1993)  
**Heft:** 3

**Buchbesprechung:** Recensioni e segnalazioni

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Recensioni e segnalazioni

## LIBRI

### «La sfida della vacuità» di Francesca Negroni

Affrontando l'amplissima opera in versi di Remo Fasani, Francesca Negroni (*La sfida della vacuità*, Edizioni Cenobio, Lugano 1992) si è concentrata sulle categorie del «nulla» e del «vuoto», andando a individuarne anzitutto la presenza lessicale attraverso il corpus dell'opera.

La ricerca della Negroni non è puramente un caso di curiosità da bibliofila: per mezzo dell'accertamento di quei valori semanticici, di per sé fortemente connotati, non soltanto è possibile avere indicazioni ulteriori sulla formazione culturale e ideale del poeta, ma è possibile pervenire alle tensioni più profonde che hanno originato l'opera in versi.

L'aspetto più originale del volumetto è l'individuazione della duplicità delle categorie a seconda che vengano assunte all'interno del tradizionale sistema di pensiero occidentale ovvero di quello orientale: temibili, penalizzati e esorcizzati nella prospettiva della nostra cultura eurocentrica, il nulla e il vuoto assumono nel pensiero orientale una valenza pressoché opposta, nel senso che designano il distacco dai legami del desiderio materiale e preparano così il clima di distacco ottimistico e distensivo tanto caro al pensiero buddista.

L'originalità del libretto della Negroni è nell'avere esplorato il sistema aperto di relazioni tra segno positivo e segno negativo, scrutando entro i congegni di formazione del testo poetico e riportando alla

luce quegli aspetti della significazione per così dire nascosta che non hanno una energia semantica convenzionale, ma la assumono nell'incontro tra il linguaggio e il piano del simbolico: tutto ciò viene condotto dalla studiosa con inventività e perizia e attraverso lo sviluppo del progetto di lettura vengono in luce, attratti dalla centralità delle due categorie, un po' tutti gli aspetti tematici dell'opera del poeta grigionese.

Giustificati e guidati da quelle sorgenti originarie della visione del mondo che sono il «nulla» e il «vuoto», compaiono i motivi civili e quelli esistenziali, i dubbi privati e gli slanci di verità in pubblico, le angosce e le distensioni, la disperazione e il suo opposto, il tutto coordinato appunto dalla concezione anfibologica del mondo, diviso tra negativo e positivo e infine conciliabile in una definitiva pacificazione.

Giorgio Luzzi

### «Il fiore e il frutto. Triandro donna» di Solveig Albeverio Manzoni, Ketty Fusco, Carla Ragni

Presso le Edizioni del Leone, nella collana «I Piombi», è recentemente apparso un libro di poesie firmato da tre signore: Solveig Albeverio Manzoni, Ketty Fusco, Carla Ragni, le quali gli hanno dato il titolo misterioso e nel contempo eloquente «Il fiore e il frutto» (si noti l'allitterazione e il valore complementare di queste parole), «triandro donna» (si noti la carica simbolica in quanto, come loro stesse spiega-

no, «triandro si dice di fiore con tre stami uguali e liberi. «Uguali», per la radice poetica che li accomuna; «liberi», per sotterranea energia innalzabile a volontà che tramuta, modifica, si fa donna: parca dei giorni nostri, stame di vita».

E infatti, leggendo le poesie, si scoprono dei tratti e dei nuclei veramente comuni ma anche delle diversità fondamentali per cui, più che un fiore con tre stami, queste tre raccolte possono apparire profondamente simili ed essenzialmente diverse come sono simili e diversi, ad esempio, la rosa, il giglio e la margherita. Sono simili non solo perché scritte da donne, con professionalità e sensibilità artistica, perché ricche di traslati e fonosimbolismi raffinati, perché sono strumento di conoscenza del reale; perché ognuna arriva alla trasfigurazione poetica senza distogliere gli occhi dalle cose più conturbanti della condizione dell'uomo moderno; perché in ogni poesia è presente quel qualcosa che non s'impone e quindi non si spiega e che è il marchio dell'arte vera. Sono diverse perché ognuna ha le sue visioni, le sue tematiche peculiari, il suo modo inconfondibile di fare poesia.

Ketty Fusco - comincio a parlare di lei perché è conosciuta dal nostro pubblico attraverso la sua lunga attività presso la RTSI, e ora come collaboratrice dei QGI - è nata a Napoli da madre grigionese e da padre italiano, esule antifascista morto in America nel 1944. Con la madre svizzera si trasferisce ancora bambina a Lugano, dove passa praticamente la vita: compie il liceo classico, studia lingue e recitazione. Interpreta, a partire dall'età di dieci anni, ruoli di protagonista alla radio, sul palcoscenico e alla televisione fin dal suo avvento. Per vent'anni è regista e responsabile del Radioteatro della Radio della Svizzera Italiana. Nel 1987 le è stato conferito il Premio «Maschera d'argento della rivista

Sipario» a Milano. Ma vicino alla vocazione di attrice lei ha sempre coltivato anche quella di poeta, due vocazioni che lei considera quasi complementari. Lei stessa dice: «La magia del Teatro e quella della Poesia si arricchiscono vicendevolmente: l'una dà all'altra qualcosa che l'altra non ha». Così con gli anni ha pubblicato due raccolte di poesie: *Nella luce degli occhi* e *Giorni della memoria* e un libro di favole: *La preistoria sul balcone*.

Ketty Fusco figura nell'antologia *Europa in versi. La poesia al femminile del '900*. Dal 1991 è presidente dell'ASSI, Associazione Scrittori della Svizzera Italiana. Alcune poesie contenute in questa raccolta sono già apparse in anteprima sui QGI come «Totentanz» e «L'ultimo Natale».

Come esempio della sua poesia, del modo di farla, mi sembra particolarmente significativa la lirica intitolata, come due altre che la precedono, «Terrazza con vista» a p. 49. In «Terrazza con vista» 1 e 2, di giorno, ha saputo fissare gli occhi sulle brutture e le angoscianti realtà del presente. Ma in questo terzo componimento è notte, e la poetessa solleva gli occhi al cielo e vede l'obliterazione delle forme nelle tenebre come un grande ampiolesso della natura; poi, da dietro la montagna «i Denti della Vecchia», nasce la luna. Questo fenomeno elementare si trasfigura in un parto, il primordiale atto della vita: un parto per così dire verginale, partenogenetico, in cui la partoriente è la vecchia montagna, e la luna la nuova creatura: uno spontaneo nesso metaforico della creazione artistica, e nel contempo un inno alla fertilità, alla maternità, alla vita:

«Le sagome notturne del paesaggio  
si amplessano in silenzio  
«i Denti della vecchia»  
disegnano nel cielo  
un profilo di rabbia  
nel crescendo

poi  
dolcemente espulso  
il corpo della luna.  
La vecchia ha partorito  
in movimento lieve  
una bambina luminosa e gonfia  
senza dolore;  
né ombra di placenta  
si disegna nel cielo.

Adesso la montagna  
ritrova le sue forme  
dentro il buio.  
E si riposa.»

In questo altalenare tra tenebra e luce, tra vecchio e giovane, cielo e terra, insomma tra spazi e realtà diverse, si ritrova quella cultura del «limes» che è alla base della sua poetica, a proposito della quale lei parla di «confini dell'anima», «confini-passaggio» (v.p. 52).

*Carla Ragni* vive a Locarno e viene dal giornalismo attivo. Ha collaborato al tri-settimanale «Eco di Locarno» e attualmente scrive per il giornale «La Regione». Su giornali e riviste ha pubblicato racconti e poesie: «Innesto a quattro mani», una riflessione critica sul modo di fare arte oggi, apparsa su *Donnavanti* 1990; il «Ponte» sulla rivista letteraria *Sturzflüge* di Bolzano; collabora anche con la Rete 2 e Rete 1 della Radio Svizzera. In volume ha al suo attivo una raccolta di racconti edita da Casagrande *La città degli occhi* (1992). Una sua poesia «Flos aquae» (fiore d'acqua) è stata musicata per coro e orchestra destinata ai festeggiamenti del centenario di fondazione della Società Svizzera di Pedagogia Musicale; e così anche un «Requiem».

Carla Ragni sente la poesia «come momento liberatorio, visioni, quadri, affreschi che si proiettano nel simbolismo dopo aver percorso le strade della vita». Parla

anche di un «sovraporsi a intreccio di immagini, la storia del quotidiano accostata alla parola che ne diviene il supporto fonico». E mi pare che colpisca nel segno anche per il fatto che i suoi versi nascono dal sovrapporsi non solo di immagini, da un intreccio di cose della vita, ma anche da un connubio di percezioni di sfere sensoriali diverse; ne nascono delle sinestesie che rivelano sensazioni inedite e aspetti nuovi della realtà.

«... Del vibrato del violino  
al musicista invalidato  
son concesse due lacrime  
come grido di uno strumento  
che tace»:

due lagrime che si percepiscono con la vista, con il tatto e con il palato (l'amaro, il salato), ma assolutamente impercettibili con l'udito, diventano un grido ed esprimono tutta la tragicità di un'esistenza: un tempo dinamismo, musica squillante, successo... speranza; ora l'immobilità, il disperato rimpianto nella dimenticanza e nel silenzio. Il titolo della poesia è «Infermità» p. 60, e dal momento che l'autrice stessa parla di simbolismo, penso che in questo destino si adombri non solo quello individuale di uno sconosciuto violinista, ma piuttosto quello universale dell'umanità. Il tema del dolore si ritrova in tante poesie, come in *Olocausto somalo*, in *Zona edificabile* che è anche la lirica eponima della sua sezione e che contiene un'altra stupesta sinestesia:

«... Sotto il rumore  
assordante  
si strofina il lamento...».

Se il lamento si percepisce con l'udito, attraverso lo strofinare diventa palpabile, concreto, ti penetra.

Ma il dolore non è l'unica corda di Carla Ragni; in altri componimenti è la voluttà e l'amplesso che generano la poe-

sia come in quella senza titolo a p. 71 con i bellissimi versi finali:

«... Un niente uguale  
al colore della goccia»

che è la cosa più naturale, più bella e poetica, a cui non si bada e che non si apprezza mai abbastanza.

*Solveig Albeverio Manzoni* è nata ad Arogno. Ha dietro di sé una carriera professionale particolarmente movimentata che va dallo studio alla disegnatrice tessile, all'impiegata d'ufficio, alla disegnatrice tecnica e infine grafica. Nel contempo disegna e dipinge, collabora con la Radio Svizzera ed espone in numerose mostre personali e collettive. Nel 1970 si sposa e quasi così svariata come la scelta dei mestieri diventa quella del domicilio: USA, Italia, Germania, Francia. Ora vive a Bochum da una decina di anni.

Interessantissimo è l'iter attraverso il quale è arrivata alla poesia e al racconto. Lei comincia a mettere nei quadri parole, poi frasi: i testi diventano sempre più dominanti per cui acquistano una vita indipendente: muore, per così dire, la crisalide del quadro e nasce la farfalla della poesia e del racconto. E non a caso ho detto muore e nasce, perché dall'antitesi «vita-morte», dal disfacimento, dalla degradazione, dallo smembramento, in opposizione a manifestazioni di vita nuova si direbbe nasca la sua poesia. Un procedimento che mi sembra esemplificato nel seguente passaggio della lirica intitolata «Il Rito» (p. 21). È la voce di una madre ammalata di cancro:

«...Il bambino correrà sulla terra  
sotto cui marcirò,  
i topi usciranno a morire all'aperto.  
Imbottigliamenti, aria densa,  
smog alarm. Acqua di piscine  
dentro cui tremolano pezzetti di pelle

strutture sottilissime: sfregamenti  
di protesi contro monconi...».

E più avanti nella stessa lirica, venendo a parlare, come in altre, della sua poesia conclude:

«... Col mestolino del miele  
vorrei offrire poesia.  
Il miele invischia.  
Quei modelli, desiderio di cristalli,  
invece  
feti morti.»

Lo sguardo di Solveig Albeverio Manzoni è particolarmente attento alle lacerezioni, alle brutture, all'atroce realtà come quella di una donna emarginata in «Rimarrà qualcosa delle chimere?», p. 15. Tuttavia il suo moto istintivo è quello di fuga, di evasione, anzi di regressione nell'alveo materno che è pure un'uscita dalla vita presente e quindi una forma di morte:

«Soffocando all'interno dei canalicoli  
che formano i polmoni, con i palmi  
infinitamente vuoti  
anelo a liquido amniotico:  
la scabra aridità dei sassi  
che creano mura  
ferisce.  
I sacchi sventrati,  
oramai  
pezzetti di plastica  
e stracci sparsi della mia poesia.»

Ancora una volta la sua poesia presentata come qualcosa di inutile, di consunto, di morto. Solveig Albeverio, che viene dalle arti figurative, esemplifica la sua poesia con un quadro surrealista (p. 4): una minuscola donna nuda in equilibrio precario sopra un grande elefante in equilibrio ancor più precario sopra un globo teraqueo un po' in luce e un po' in ombra, al caldo e al gelo, in mezzo a uno stagno circondato da incombenti strutture architettoniche, portici e muri lisci, impenetra-

bili e incombenti: la realtà. Sotto un'arcata nera, una lampada la cui luce non riesce ad infrangere l'oscurità intorno. «Forse è lei la poesia presente, ma non raggiungibile. Ognuno la racchiude in sé, eppure è coperta, corrosa dagli influssi esterni. Sarebbe il mezzo per non lasciarsi gestire dagli interessi e dalle forze tenebrose scatenatesi in questi tempi, che spezzettano le loro vittime in fazioni invasate dalla violenza, con l'autodistruzione come tappa finale. E, quali una mostruosa, enorme valanga, sembrano avviate a infierire sempre più». (p. 27/28)

### «Imre Reiner, San Bernardino»

Volete comparare la San Bernardino degli anni '40 vista con gli occhi di un artista e alcune istantanee della realtà odierna del centro turistico dell'alta Mesolcina? Il libro di Marie-Louise Schaller, curatrice della collezione grafica della Biblioteca Nazionale Svizzera a Berna, «*Imre Reiner San Bernardino*», pubblicato dalle Nuove Edizioni Trilingue di Taverno, ve ne dà la possibilità. Coloro che sono stati più fortunati hanno potuto ammirare gli acquarelli, le acqueforti e le litografie di Imre Reiner alla Biblioteca Nazionale di Berna in maggio in occasione della settimana grigionese alla BEA. Imre Reiner era nato nel 1900 a Versec, nella parte orientale meridionale dell'allora Impero austro ungarico. Dopo le scuole in patria già nella fanciullezza opta per la professione di artista. Comincia come scultore; disegna, modella, incide su pietra e dipinge. Non ancora quindicenne, lascia definitivamente la casa paterna. Durante il primo conflitto mondiale ha vissuto quattro anni in una piccola città di provincia, lon-

tano dagli avvenimenti mondiali, poi ha studiato assiduamente a Budapest. La rivoluzione e i conseguenti disordini politici pongono fine allo studio in patria. Abbandona la scultura e inizia la sua peregrinazione. Nel 1920 è in Germania a Francoforte sul Meno, poi a Stoccarda, da Scheindler. Inizia con la grafica e la presa di conoscenza generale della stampa, della composizione dei caratteri tipografici, del libro come opera d'arte. Nascono numerosi disegni, xilografie e incisioni. Inizia le prime illustrazioni per libri e cartelle che appaiono nella Juniperuspresse di Stoccarda. Tra il '21 e il '23 hanno luogo le prime esposizioni in Germania. Tra il '23 e il '25 è a Nuova York, poi a Chicago come operaio in fabbrica. Al termine di questa attività è nuovamente in Europa, a Parigi. Nel 1931 si stabilisce a Ruvigliana dove fa vita ritirata e dipinge assiduamente. Nascono, accanto ai dipinti, i progetti per caratteri di stampa, infine il lungo periodo della xilografia. Negli anni della seconda guerra mondiale fa vita ritirata e proprio di questo periodo sono le opere su San Bernardino frequentate durante le vacanze estive e descritte mirabilmente dal figlio, dott. Michele (primario all'ospedale Beata Vergine di Mendrisio), senza il quale non avremmo questo immenso bagaglio artistico. Il dottor Reiner infatti oltre a essere l'esecutore testamentario è anche l'amministratore dell'opera paterna e non manca nel suo tempo libero di valorizzare questo artista: uno dei più importanti, se pur per adozione, della Svizzera italiana. Questo volume costituisce il primo tassello di un importante progetto: si intende infatti dare alle stampe il catalogo completo della produzione di Imre Reiner che morì a Ruvigliana nel 1987.

*Paolo Ciocco*

## Monte Carasso

Continua con Monte Carasso la pubblicazione dei nomi di luogo (toponimi) dei singoli comuni ticinesi nella collana «Repertorio Toponomastico Ticinese» (RTT). È un'altra promozione culturale del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese (CRT) dell'Università di Zurigo che vuole coinvolgere la popolazione ticinese nella salvaguardia del suo patrimonio storico e linguistico.

La pubblicazione per fascicoli permetterà a tutti gli appassionati di storia locale, dei dialetti e delle tradizioni popolari di attingere ad una ricchissima fonte di notizie destinate ad estendersi, con l'edizione di nuovi repertori comunali, a tutto il territorio del cantone Ticino.

*Repertorio Toponomastico Ticinese (RTT):*

- *Faido*, 79 pp., 6 cartine  
prezzo di copertina: fr. 20.—
- *Torre* (ristampato), 108 pp., 7 cartine  
prezzo di copertina: fr. 25.—
- *Comano*, 114 pp., 4 cartine  
prezzo di copertina: fr. 25.—
- *Vezio*, 86 pp., 5 cartine  
prezzo di copertina: fr. 25.—
- *Fusio I*, 106 pp., 6 cartine  
prezzo di copertina: fr. 25.—
- *Fusio II*, 192 pp., 15 cartine  
prezzo di copertina: fr. 35.—
- *Preonzo*, 166 pp., 11 cartine  
prezzo di copertina: fr. 40.—
- *Avegno*, 164 pp., 11 cartine  
prezzo di copertina: fr. 40.—
- *Monte Carasso*, 220 pp., 8 cartine, prezzo di copertina: fr. 40.—

I fascicoli possono essere acquistati in tutte le librerie.

## ARTE

Arricchita di nuove opere  
la sala «Giacometti-Varlin»  
alla Ciäsa Granda di Stampa

A causa dell'incombente pericolo di furto che da qualche tempo minacciava la preziosa statua «Eli Lotar III» di Alberto Giacometti, posta sulla tomba dell'illustre artista nel cimitero di S. Giorgio a Borgonovo/Stampa, il Signor Bruno Giacometti (fratello di Alberto) decise, con l'approvazione del Comune di Stampa, di depositare la scultura in bronzo in un luogo più sicuro, cioè alla Ciäsa Granda. L'opera resterà esposta in permanenza, quale prestito illimitato, nella sala «Giacometti-Varlin». Non potrà essere né venduta, né esposta in altri locali. La Società culturale di Bregaglia ringrazia sentitamente l'architetto Bruno Giacometti per questo suo nobile gesto di fiducia e di simpatia verso la valle natia, e si propone di custodire l'opera (l'ultima statua dell'artista, 1965) con la massima cura.

Pure nella sala «Giacometti-Varlin» è stato recentemente depositato, quale prestito a lunga scadenza, un'opera di Augusto Giacometti. Si tratta del progetto per l'esecuzione della grande vetrata della finestra a nord del transetto della chiesa Fraumünster a Zurigo, intitolata «Il paradieso in cielo», realizzata nel 1945. Il progetto, commissionato nel 1929 dalla Comunità evangelico-riformata Fraumünster, venne eseguito in pastello su carta nera nel 1930 e misura 202,5 x 68 cm. Dopo un accurato restauro, la Comunità zurighese proprietaria dell'opera, stabilì di esporre il quadro nella nuova sala alla Ciäsa Granda, proprio a due passi dalla casa natale del grande maestro del colore.

Remo Maurizio

«Ernst Ludwig Kirchner - Der Tanz»,  
al Museo Kirchner a Davos

A dieci mesi dall'inaugurazione, il Museo Kirchner a Davos (v. QGI 4/1992) propone la presentazione di opere finora non esposte e nel contempo una mostra intitolata «Ernst Ludwig Kirchner - der Tanz», dedicata cioè alla danza nell'opera figurativa del grande espressionista del «Ponte».

La danza è un tema importantissimo dell'Espressionismo tedesco e particolarmente caro a Kirchner, come dimostrano i numerosi dipinti, i quaderni di schizzi, le silografie, le incisioni, le fotografie e persino un sipario presente nell'esposizione. Opere che hanno per oggetto la danza in tutte le sue manifestazioni: quella artistica, orientale, il balletto russo, il ballo di società e specialmente il ballo espressivo di Mary Wigman e Gret Palucca che hanno ispirato moltissimo l'artista tedesco, grigionese di adozione. Il quale, attraverso la danza, ha colto la vita nei momenti più intensi: la gioia di vivere, l'erotismo femminile, il rapporto fra uomo e donna, la concentrazione drammatica dell'espressione. Disegni, fotografie, stampe e quadri, come «Tanzende Mädchen in farbigen Strahlen», 1932-37, rivelano le sue qualità di disegnatore eccezionale, di artista non convenzionale e profondamente innovatore.

La mostra tematica, che dura dal 25 luglio al 10 ottobre, è sistemata nella prima sala e nel «Didaktikraum». Le altre sale presentano le opere di Kirchner in ordine cronologico.

La vernice ha luogo il 24 luglio 1993 alle ore 18.30. Orario d'apertura: dal martedì alla domenica, dalle ore 14.00 alle 18.00.

Museo della Chiesa di Zillis

Il 30 luglio 1993 il comune di Zillis-Reischen inaugura una mostra permanente sui dipinti del celeberrimo soffitto romanico della chiesa di S. Martino nel nuovo edificio in Piazza della Posta.

Con moderni mezzi museologici la mostra fornisce le informazioni di carattere storico, geografico e tecnico, nonché le spiegazioni dell'iconografia e dei simboli del ciclo pittorico che permettono ai visitatori di comprendere l'opera, il tempo in cui è stata creata, la genesi e la rispettiva conservazione. Si tratta di un'iniziativa che valorizza in modo ideale un fulgido esempio del patrimonio artistico grigionese, e pertanto altamente encomiabile.

Ogni anno avrà luogo un'esposizione particolare; la prima, che porta il titolo di «Martino-Cavaliere, Vescovo e Santo» è dedicata al patrono della chiesa di Zillis. L'inaugurazione ha luogo il 30 luglio 1993 alle ore 10.00.

La recita teatrale degli studenti  
della Magistrale e Cantonale di Coira

Assorta, con la testa pesante cammino verso casa dopo una stressante giornata scolastica.

Al parco mi fermo, sono stanca. Mi siedo solitaria su di una panchina, riposo, ed ammire la bellezza della natura ormai risvegliata dal lungo sonno invernale.

Un'esile cinciallegra richiama la mia attenzione. E' bella. La seguo con lo sguardo. Il suo volo è leggero, vivace, incessante. Poi, ad un tratto, stanca di quelle danze nel cielo, la cincia si posa su un maestoso albero. Ma c'è qualcosa affisso a quell'albero. Cos'è? Un modesto manifesto: «Il

ventaglio», commedia di Carlo Goldoni, presentano gli studenti di Coira, Lehrerseminar il 26 giugno ore 20.30.

Perbacco! Quasi dimenticavo. Il mio appuntamento questa sera è con Goldoni.

Ho sentito spesso parlare di questo grande commediografo italiano. So che ha avuto una grande importanza nella storia del teatro, ma non ho mai avuto occasione di viverlo da vicino. Di cosa parlerà il Ventaglio? Di un Goldoni avvocato nell'affascinante Venezia? Sarà la testimonianza della sua vita parigina? Oppure parlerà di un Goldoni rivoluzionario? Chissà, l'appuntamento è per questa sera...

Eccomi qui, impaziente, nelle prime file della grande aula. Penso alle mie vecchie esperienze col teatro. Quanti timori, quante paure prima della rappresentazione. Come staranno i miei compagni? Ma ecco le luci spegnersi immediatamente. Una breve presentazione e... si apre il sipario. E già la prima scena mi sorprende. Il palco è gremito di gente, curiosi personaggi concentrati nel proprio ruolo. Ci vuol poco a conoscerli, a capire che tipi sono. Sono simpatici, speciali, perché onesti, sinceri, naturali. Sono legati l'uno all'altro, sono le perle di una collana preziosissima.

I personaggi che mi hanno entusiasmata maggiormente sono: Giannina (Luisa Triacca), la contadinella agguerrita che maledice volentieri chi la tormenta; Evaristo (Jonathan Rosa), che grazie alla sua sincerità non nasconde a nessuno il suo amore per Candida (Daniela Paganini), mostrandosi spesso ridicolo; la macchietta del Conte (Simone Jenni), affascinato dal mondo delle favole; la merciaia (Claudia Lardi), la chiacchierona del villaggio, e Gertruda (Antonia Pola), la saggia zia della bella Candida.

Ma come vivono, cosa fanno questi curiosi personaggi? Cosa c'entra un ventaglio? Innanzitutto dobbiamo fare un salto indietro e immaginarci un mondo settecen-

tesco con i suoi usi e costumi. Vedremo poi un villaggio intero travagliarsi nell'affannosa ricerca di un ventaglio da quattro soldi; spettacolo certamente ridicolo in apparenza, ma triste in realtà se ci si pensa.

Vedremo poi una vita che si svolge tra beghe di ogni genere, gelosie, invidie, rivalità, pettegolezzi, maldicenze, cattiverie.

E' questa una commedia assai divertente che va considerata per un duplice aspetto.

«Per la ricchezza dell'intreccio, per vivacità, abilità e scaltrezza del movimento, per la consumata arte teatrale, ereditata dalla lunga esperienza della Commedia dell'Arte. Il *Ventaglio* si può dire non solo superiore a tutte le altre opere del Goldoni ma forse a quante conosciamo nella storia del teatro.»

Concludo ora ricordando i personaggi minori; il simpatico Barone (Peter Cadusch); Coronato (Gian Andrea Pola); l'innamorato Crespino (Leo Calzoni); Moracchio (Giorgio Lardi); Scavezzo (Manuela Salis); la serva Lemoncina (Romana Pola); lo Spezziale (Patrik Giovanoli) e Tonino (Michele Compagnoni).

Meritano di essere ricordati pure Luca Beti e Davide Giudicetti, che hanno creato lo scenario; il regista Luigi Menghini, che ha saputo guidare con abilità questo gruppo teatrale; Sara Nussio, che ha espletato la non facile né grata funzione di suggeritrice.

Francesca Bordoni

### Museo Ciäsa Granda a Stampa

Dal 1° giugno al 1° ottobre 1993, esposizione di opere di Elvezia Michel (1887-1963), un'artista bregagliotta recentemente riscoperta. Orario d'apertura dalle ore 14.00 alle 17.00. Seguirà un servizio sul prossimo numero dei QGI.